

## USCIRE DALL'EGITTO

Ogni generazione è chiamata a uscire dall'Egitto, attraversando il Mar Rosso, e a rendere grazie con azioni di lode. La libertà è l'ultimo degli atti creativi di Dio

(testo pubblicato in *Riforma*, n. 40, 19 ottobre 2007)

### Esodo 14-15

#### ***Passaggio del Mar Rosso - il canto trionfale d'Israele***

#### **Esodo 14:10-16; 21-22; 26; 28-29**

**10** Quando il faraone si avvicinò, i figli d'Israele alzarono gli occhi; ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle. Allora i figli d'Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore, **11** e dissero a Mosè: «Mancavano forse tombe in Egitto, per portarci a morire nel deserto? Che cosa hai fatto, facendoci uscire dall'Egitto? **12** Era appunto questo che ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare, ché serviamo gli Egiziani!" Poiché era meglio per noi servire gli Egiziani che morire nel deserto». **13** E Mosè disse al popolo: «Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete mai più. **14** Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli». **15** Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi a me? Di' ai figli d'Israele che si mettano in marcia. **16** Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo; e i figli d'Israele entreranno in mezzo al mare sulla terra asciutta. (...)

**21** Allora Mosè stese la sua mano sul mare e il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, **22** e i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta; e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra. (...) **26** Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la tua mano sul mare e le acque ritorneranno sugli Egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri». (...) **28** Le acque ritornarono e ricoprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del faraone che erano entrati nel mare dietro agli Israeliti. Non ne scampò neppure uno. **29** I figli d'Israele invece camminarono sull'asciutto in mezzo al mare, e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra.

#### **Esodo 15:1-2;20-21**

**1** Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore: «Io canterò al Signore, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere. **2** Il Signore è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato la mia salvezza. Questi è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre, io lo esalterò. (...) **20** Allora Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. **21** E Maria rispondeva: «Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha

precipitato in mare cavallo e cavaliere».

### ***In cammino verso la libertà***

Possiamo immaginarli, gli israeliti che finalmente camminano verso la libertà. Camminano trasognati, non sembra loro vero... il faraone li ha lasciati andare, anzi li ha quasi espulsi. Molto presto, però, vi è un ripensamento: l'imperatore divino non può lasciar partire un'accozzaglia di schiavi, non è accettabile che questa gente miserevole si sia presa gioco di lui. Così, con una reazione assolutamente eccessiva, dovuta al proprio orgoglio ferito, il faraone schiera l'esercito per sbarrare il passo ai fuggiaschi. Israele si vede ora in trappola. Possiamo immaginare anche questo: come ci si sente tra il diavolo che gli israeliti hanno lasciato e il mare profondo che sta loro di fronte? La paura agisce immediatamente nei loro cuori e trasforma repentinamente la gioia del sapore della libertà in nostalgia. Una nostalgia ripiegata su se stessa, che rimpiange ciò che rappresentava la schiavitù con le sue garanzie: meglio in catene - ma vivi e sazi - che liberi, affamati e con la prospettiva della morte.

È sorprendente rilevare quanto facilmente cambino l'umore e lo stato d'animo del popolo, e in un breve arco di tempo. Nei capitoli precedenti era la schiavitù a comportare un rischio prossimo e permanente di morte e la situazione era descritta come catastrofica, impossibile; non c'era luce alcuna ed era precluso qualsiasi futuro. Adesso l'Egitto diventa invece un luogo rassicurante, e la schiavitù viene rimpianta perché è, tutto sommato, meno rischiosa della libertà. Questo rilievo ci costringe a chiederci quale sia oggi la nostra opzione davanti alle tante scelte cui siamo chiamati: imbocchiamo il sentiero inedito e rischioso della libertà o ci arrocciamo nei luoghi rassicuranti dove abitano le nostre schiavitù, le nostre abitudini?

Mosè cerca di tranquillizzare il popolo con l'invito a non avere paura: "non temete, non lasciatevi governare dalla paura" è una parola che ritorna sovente nei momenti di svolta nelle storie che la Bibbia ci racconta. Anche nella notte di Betlemme questa esortazione risuonerà all'orecchio dei testimoni che attoniti e stupiti sono di fronte a quella nascita che cambierà la storia...il contrario della fede, nella prospettiva biblica, non è l'incredulità, ma la paura.

E la risposta di Dio, ai mormorii e alle proteste piene di angoscia di quegli uomini, non tarda ad arrivare ma è singolare: mettersi in marcia... verso il mare. Credere che Dio troverà una strada anche dove non la possiamo vedere, obbedire nella fiducia assoluta.

### ***Due popoli in contrasto***

Due popoli davanti al mare. Due popoli segnati da forti contrasti. Per afferrare qualcosa di questo episodio straordinario, può esserci d'aiuto un dipinto di Chagall, pittore ebreo russo che ha vissuto la persecuzione, ha trascorso il suo esilio a New York ed è poi rientrato in Francia. Chagall attualizza, ci fa rivivere l'evento con l'immediatezza del linguaggio artistico: Mosé è al centro, vestito di giallo. Stende le mani sulle acque che si dividono, mentre la folla degli israeliti preme inseguita, e la schiuma bianca apre un varco, grazie al soffio di Dio. Gli ebrei, colorati con un

azzurro pallido sono in sintonia con il colore del mare, costituiscono una colonna disciplinata e geometrica perfetta: sanno che Dio è intervenuto e questo è sufficiente per aprire una prospettiva. Le loro braccia sono alzate in segno di vittoria, la serenità è quella di una madre che porta il suo figliolo. Un vecchio ebreo curvo – l'ebreo errante – si appoggia al bastone, e cammina in testa al corteo. In contrasto, gli egiziani emanano disordine e confusione. Gridano e il carro del faraone si disintegra. Predomina il rosso fuoco, colore del sangue e della violenza.

Il popolo di schiavi passa attraverso le acque sulla terra asciutta (il riferimento al racconto della creazione di Genesi 1 è evidente), l'esercito del faraone onnipotente è sommerso dal mare che si richiude. È una vittoria "cosmica", un nuovo atto di creazione da parte di Dio, dove le forze del caos, ancora non completamente domate, vengono sconfitte.

### ***Da schiavi a figli***

Incredibilmente salvi, gli israeliti adesso cantano. Questo testo ci parla di un passaggio stretto, quello da schiavi a figli, attraverso cui generazioni di credenti hanno visto la loro liberazione dalla schiavitù. Basti qui accennare alla spiritualità nera, ai *negro spirituals* che nascono nei campi di cotone, nei cantieri delle ferrovie, nei porti...gli schiavi cantano e rispondono con altri canti fino a che il cantare viene vietato perché aumenta il rischio della ribellione. Circa quindici milioni di schiavi sulle navi negriere che raggiungono le coste americane, si identificano con il popolo oppresso di Israele: la storia dell'Esodo diventa la loro storia, Mosè è l'eroe della libertà sognata, il Canada – dove non vi è la schiavitù – diventa Canaan, la terra promessa...

Pane e libertà. A dispetto dei timori e dei malumori del popolo ingrato, la libertà che Dio offre è una libertà piena, non parziale. Dio non baratta, come facevano gli egiziani, il pane in cambio della libertà: offre entrambi, come vedremo. Tutto, da parte di Dio, è gratuito. E la gratuità è sempre difficile da esercitare ed anche da accogliere, ma il passaggio da schiavi a figli porta con sé questo dono prezioso.

### ***Carattere pubblico della lode a Dio***

Cantano, gli israeliti liberi. Nella lettura veniamo un poco contagiati da questo movimento straordinario del testo che ci mostra come gli egiziani passino da un'attività frenetica alla quiete della morte, mentre gli israeliti evolvono dalla paura e dal dubbio alla fede tranquilla che si esprime nel canto e nella liturgia.

Caratteristica della fede è, insomma, il passaggio da una concezione topografica a una concezione temporale in cui si esprime il ringraziamento pubblico: il Dio d'Israele ci dice "Sarò con te ovunque tu vada". Siamo dunque condotti a guardare alle vicende del popolo d'Israele sempre in luoghi diversi.

Le due scene dell'espulsione e della fuga ci dicono anche che tutti coloro che sono usciti dall'Egitto da adulti moriranno nel deserto. E questo ci insegna qualcosa sulla nostra condizione: è come se Dio dicesse "non sta a te compiere l'opera, ma non te ne puoi sottrarre" per aprire la strada

alle generazioni che verranno. Ogni generazione è chiamata ad uscire dall'Egitto, attraversando il Mar Rosso, e a rendere grazie con azioni di lode. Ci sarà ancora spazio per la paura e per i ripensamenti...avanzare con Dio attraverso il mare e poi attraverso il deserto, o tornare indietro alle sicurezze e alla schiavitù? Il popolo d'Israele deve ora assumersi le proprie responsabilità e credere che Dio aprirà una strada anche quando il cammino è ancora incerto.

Gli esseri umani vanno verso la libertà e la libertà è l'ultimo degli atti creativi di Dio. Qui incontriamo di nuovo delle donne, come all'inizio dell'Esodo: Maria o Myriam, la profetessa sorella di Aaronne che, prendendo in mano il timpano, chiama tutte le donne ad uscire dietro a lei, danzando e rispondendo: "Cantate al SIGNORE, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere". Il canto di lode inizia a contagiare l'intera creazione.

### **Libertà e coraggio nel servizio**

E noi oggi, come siamo chiamati a rispondere? La vita di chi si affida a Dio non è immediatamente chiara, non c'era e non c'è il navigatore: solo dopo il passaggio possiamo vedere la morte della morte, rinunciare alla schiavitù d'Egitto ed andare avanti accompagnati dall'unica certezza che la vita è passaggio stretto verso qualcosa che non si conosce. E che Dio è con noi. È disciplina come segreto della libertà, è coraggio nell'afferrare il reale e nell'agire, è straordinaria trasformazione della sofferenza: uno spazio-tempo di libertà e amore al servizio del prossimo. Con semplicità.

### **Note al testo:**

*Vi sono due versioni, consecutive, del passaggio del Mar Rosso: il capitolo 14 è il racconto di ciò che è accaduto, il capitolo 15 è il canto, la forma poetica del racconto.*

*L'episodio rappresenta una cesura che divide la storia del popolo di Israele fra il prima e il dopo: passare il "mare dei giunchi" significa essere salvati. Il pensiero va immediatamente al kolossal "I dieci comandamenti" del regista statunitense Cecil DeMille: un quadro impressionante, dove l'iniziativa di Dio è inarrestabile e cambia non solo la storia ma agisce sulla natura; si tratta di una "nuova creazione" che si traduce in atto di redenzione.*

*I dettagli dell'azione di Dio producono forti contrasti fra israeliti ed egiziani: la nuvola di Dio rischiarla la notte per gli israeliti ed oscura il giorno per gli egiziani; la terra è asciutta per il popolo di Dio, il mare si richiude per l'esercito di faraone che si vuole opporre alla creazione di Dio.*

*Anche il movimento del testo che accompagna i due popoli è eccezionale: gli egiziani passano dall'agitazione che contraddistingue la loro rincorsa degli schiavi fuggiaschi alla quiete della morte; gli israeliti passano dall'angoscia di chi si sente in trappola e dal tormento del dubbio alla fede ed alla riconoscenza espresse nel canto e nella liturgia. Di una grandiosa liturgia, di un'ode innica, infatti, qui si tratta, cui partecipa l'intero mondo creato. I riferimenti storici sono dunque ovviamente trasfigurati: l'unica cosa che importa a chi racconta è la sottolineatura dell'onnipotenza di Dio che sconvolge con la sua Parola le armate degli uomini ed afferma la sua signoria che porta salvezza. L'uscita, il passaggio attraverso quel mare che separava il popolo schiavo dalla libertà, è appena evocata. Gli israeliti, dopo essere passati, vedono semplicemente gli egiziani morti sulla riva, toccano con mano ciò che comporta l'intervento di Dio, che ha "ucciso" la morte: dove Dio passa, le forze della morte sono sconfitte. Adesso è davvero Pasqua e Israele è restituito ad una nuova vita, ad un nuovo inizio. Come non pensare, in questo senso, al Cristo che è passato attraverso la morte, vincendola?*

*Il canto trionfale è espressione adesso di fiducia, di riconoscenza, vuole dire ed aumentare la lode nei confronti di Dio, ha il significato della testimonianza e della memoria per le generazioni future, che dovranno ricordarsi - e rivivere - l'esperienza della presenza e della potenza della mano di Dio. Ogni generazione (anche la nostra!) dovrà considerare sé stessa come uscita dall'Esodo, dice il trattato rabbinico sulla Pasqua. Anche l'autore dell'Apocalisse, per comporre una delle sue liturgie (cfr cap. 15:3-4), dove cantano gli eletti di Dio, riprenderà lo schema di questo canto grandioso. Al termine del canto di ringraziamento, per la redenzione ricevuta, per la creazione ormai riconciliata, ritroviamo Maria e le donne come protagoniste, come all'inizio del libro dell'Esodo. Si chiude così, in modo analogo a come si era aperto, l'ampia sezione dei primi quindici capitoli dell'Esodo.*

### **Per approfondire:**

*Gianfranco Ravasi, Esodo, Queriniana 2001*

*Terence E. Fretheim, Esodo, Claudiana 2004*

## **PREGHIERA**

*Signore nostro Dio,  
tu sei il Dio dell'Esodo e della liberazione.  
Tu chiami il tuo popolo ad uscire dall'oppressione,  
che asservisce l'anima alla rassegnazione,  
che asservisce il corpo allo sfruttamento.  
Tu hai liberato i tuoi, con mano forte e braccio disteso,  
dall'indurimento del Faraone.  
Tu hai aperto la breccia  
affinché gli schiavi divenissero persone libere  
e non rimanessero fuggiaschi pieni di paure.  
La tua Pasqua è il nostro passaggio, personale e collettivo,  
dal regno della necessità verso il paese della libertà e della gioia.*

*Lo riconosciamo, Dio nostro, noi abbiamo caricato il tuo volto  
quando ti abbiamo confuso, tu il Dio vivente e che vivifica,  
con gli dei, morti e mortiferi, della sorveglianza e della diffidenza,  
della difesa e del mantenimento dell'ordine, che poi è disordine ai tuoi  
occhi.*

*Perché abbiamo fatto di Canaan un nuovo Egitto  
e delle nostre chiese delle sacrestie, incaricate di spiare e di  
denunciare?*

*Perché abbiamo dato al mondo di credere che tu sia Zeus geloso di  
Prometeo,*

*mentre sei Jahwe, che offre ad Adamo la creazione intera?*

*Perché ti abbiamo presentato come una minaccia alla nostra libertà,  
mentre tu ne sei il trampolino che la rende possibile?*

*Perdonaci, Dio nostro, per avere usato il tuo nome invano  
e per avere opposto la tua creazione alla nostra liberazione.*

*(André Dumas)*